

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

Pisa nel Mediterraneo durante il XIII secolo*

[A stampa in «Bollettino Storico Pisano», LXXV (2006), pp. 1-20; anche in *La storia di Pisa nelle celebrazioni del “6 agosto” (1959-2008)*, Pisa, ETS, 2008, pp. 287-305 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

Il Duecento, secolo ricco di avvenimenti, ha rappresentato un'epoca di svolta nella storia di Pisa: in questa sede intendo riconsiderare le vicende e gli eventi che segnarono la vita della città nel Mediterraneo, nell'ambito di quel rapporto specialissimo con il mare e le sue attività che nel Medioevo caratterizzava profondamente tutti gli aspetti, economici e sociali, religiosi, culturali e politici di Pisa e rappresentava la principale ragion d'essere della città e del suo ambito, in un modo che per noi, dopoché da secoli si è perduto ogni diretto contatto con il mare, risulta spesso di difficile comprensione. Pisa sul mare fece la sua fortuna, ma dal mare cominciò anche la decadenza.

1. Le relazioni marittime tra XII e XIII secolo

1.1. L'Outremer

All'inizio del Duecento Pisa appariva ai contemporanei come una grande potenza marittima e terrestre, reduce dai successi della III Crociata. All'impresa i Pisani avevano preso parte con una flotta di cinquanta navi guidata dall'arcivescovo Ubaldo che, partita a metà settembre 1188, dopo aver svernato a Messina, giunse a Tiro, nell'attuale Libano, il 6 aprile 1189¹. I Pisani, alleati con Guido di Lusignano, re di Gerusalemme, e con Riccardo I Cuor di Leone, re d'Inghilterra, parteciparono

* Il testo riprende il discorso da me tenuto a Pisa il 6 agosto 2002, in occasione delle celebrazioni che ogni anno, a cura dell'Associazione degli Amici di Pisa, ricordano le imprese pisane.

¹ *Breviarium Pisanae Historiae*, ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, VI, Mediolani 1725, coll. 163-198, alla col. 191; cfr. anche BERNARDI GUIDONIS *Vita Clementis papae III*, ed. *Ibid.*, III, Mediolani 1723, pp. 378-379, alla p. 378; SICARDI CREMONENSIS EPISCOPI *Chronicon*, ed. *Ibid.*, VII, Mediolani 1725, coll. 527-626, alle coll. 606, 616; HIERONYMI RUBEI *Historiarum Ravennatum libri decem*, editio altera, Venetiis 1590, p. 360; *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, a cura di C. Iannella, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 22), p. 28.

all'assedio e alla conquista di Acri, conclusasi il 12 luglio 1191 ²: l'arcivescovo Ubaldo, insieme con gli altri presuli presenti, riconsacrò le chiese della città trasformate in moschea dai Musulmani ³.

L'aiuto pisano, decisivo nella realizzazione del blocco navale e nella costruzione di macchine da guerra, talune montate su navi, fu ampiamente ricompensato. Ancora durante l'assedio, il 19 novembre 1189, i Pisani videro rinnovate e ampliate dal re Guido e dalla moglie Sibilla tutte le concessione ricevute a Tiro e ad Acri; i privilegi a Tiro vennero confermati nel 1191 dal marchese Corrado di Monferrato, signore della città ⁴, mentre il 13 ottobre dello stesso anno il re Riccardo confermò ai Pisani quanto ad essi aveva concesso Guido di Lusignano. Tutti questi diplomi vennero poi ratificati dal papa Celestino III l'8 aprile 1193 ⁵. Dopo un breve periodo d'incomprensione con Enrico di Champagne, subentrato nell'aprile 1192 a Guido nel dominio di quel che restava del regno di Gerusalemme (una fascia lunga novanta miglia e larga dieci, comprendente le città costiere da Giaffa a Tiro), testimoniata dal diploma del maggio 1192 ⁶, la posizione dei Pisani nella Palestina crociata poté consolidarsi negli anni successivi grazie alle concessioni nel gennaio 1195 dello stesso Enrico e il 22 gennaio 1198 di Boemondo IV d'Antiochia, conte di Tripoli di Siria ⁷.

I Pisani raggiunsero allora le migliori condizioni commerciali mai ottenute e poterono ampiamente sviluppare le proprie attività. Il centro principale fu Acri, o meglio Accon, come la chiamavano i contemporanei, la capitale del regno, primario

² Sulle azioni dei Pisani in Terrasanta e in particolare sull'assedio e la presa di Acri e l'attività di Ubaldo cfr. in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, le seguenti edizioni a cura di W. Stubbs: 38/1, *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi* auctore, ut videtur, Ricardo canonico s. Trinitatis Londoniensis, London 1864, pp. 60, 74, 109-111, 212, 228, 321-323, 405-406, 413, 416; 51/3, ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, London 1871, pp. 22, 113, 120; HAYMARI MONACHI *De expugnata Accone, Ibid., Appendix to Preface*, pp. CVI-CXXXVI, alle pp. CVIII, CXXII-CXXIII; 68/2, RADULPHI DE DICETO *Ymagines historiarum*, London 1876, p. 70; cfr. inoltre R. HIESTAND, *L'arcivescovo Ubaldo e i Pisani alla Terza Crociata alla luce di una nuova testimonianza*, in «Bollettino Storico Pisano», LVIII (1989), pp. 37-51.

³ Cfr. ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, p. 122.

⁴ Editi in G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, Firenze 1879 (Documenti degli Archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza agli Archivi medesimi), nn. 31-33 pp. 36-40.

⁵ Edd. *Ibid.*, nn. 35-36 pp. 58-60.

⁶ Ed. *Ibid.*, n. 37 p. 60. Sui rapporti tra Enrico e i Pisani cfr. M.-L. FAVREAU, *Graf Heinrich von Champagne und die Pisaner im Königreich Jerusalem*, in «Bollettino Storico Pisano», XLVII (1978), pp. 97-120.

⁷ Edd. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, nn. 40 pp. 65-66, 39 p. 65. Per la datazione del diploma di Boemondo M.-L. FAVREAU-LILIE, *La cacciata dei Pisani dal regno di Gerusalemme sotto la reggenza di Enrico conte di Champagne e un diploma di Boemondo IV conte di Tripoli per il Comune di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LIV (1985), pp. 107-115.

luogo di scambio tra i prodotti dell'Oriente e le merci portate dai mercanti occidentali, ma altri insediamenti erano a Tiro, a Giaffa, nella contea di Tripoli, nel principato di Antiochia e nel regno di Armenia. In questi centri la popolazione pisana era per lo più stabilmente residente, legata al territorio da vincoli assai forti per i possessi fondiari nelle città e nei dintorni e con intensi rapporti con i sovrani e il ceto dirigente franco ⁸, sì che taluno poté addirittura entrare in questa classe feudale, come Plebano, che sul finire del XII secolo sposò l'ereditiera di Batrun ⁹. Famoso è per noi l'insediamento pisano di Accon, situato preso il porto nella parte meridionale della città e confinante a Ovest con il quartiere dei Templari e a Nord con quello genovese. La *ruga Pisanorum*, ossia l'area concessa ai Pisani, era fortificata con torri e comprendeva una chiesa dedicata a S. Pietro e un ospedale intitolato allo Spirito Santo ¹⁰.

1.2. *L'impero di Costantinopoli*

Un altro importante riferimento commerciale era rappresentato dall'impero bizantino. Qui alla fine del XII secolo, dopo l'appoggio dato alla caduta dell'usurpatore Andronico nel 1185, i Pisani ottennero dall'imperatore Isacco II Angelo nel febbraio 1192 un crisobullo che ripristinava i buoni rapporti tra i due stati e confermava il possesso di immobili e di quattro scali ¹¹. I Pisani risiedevano lungo la riva del Bosforo, nella parte orientale della città: qui l'Opera della cattedrale di S. Maria e il Comune, ma anche privati cittadini, possedevano case e giardini, botteghe artigiane e magazzini. Essi utilizzavano due chiese, S. Nicola, concessa da Alessio I Comneno nel 1111, e S. Pietro, da essi costruita. Oltre che nella capitale dell'impero, la presenza pisana era importante anche in altri porti come Almiro, ove c'era una chiesa

⁸ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, voll. 2, Paris 1883, I, pp. 316-318, 323-324, 333, 339; G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935, pp. 24-25, 27; J. PRAWER, *The Latin Kingdom of Jerusalem*, 1972, trad. it. *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982, pp. 116-122; C. FROUX OTTEN, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIIIe siècle: documents nouveaux*, in «Bollettino Storico Pisano», LII (1983), pp. 163-190, alle pp. 164-166.

⁹ Cfr. HEYD, *Histoire du commerce*, I, pp. 321-322.

¹⁰ Cfr. D. JACOBY, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, in «Studi Medievali», s. 3, 20 (1979), pp. 1-45, alle pp. 19-26.

¹¹ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 34 pp. 40-49 (originale greco), 49-58 (traduzione latina).

di S. Jacopo, e Salonicco ¹². In quegli anni, i Pisani cercarono addirittura di estromettere i Veneziani da Costantinopoli e sferrarono in Adriatico una vera e propria offensiva antiveneziana: Marin Sanudo narra che i Pisani, di ritorno dalla III Crociata, combatterono in Istria contro i Veneziani e presero Pola, che poi perdettero ¹³. Queste scaramucce ebbero una prima conclusione il 1 settembre 1196 con il trattato firmato a Venezia dal doge Enrico Dandolo e dal celebre canonista Ugucione, vescovo di Ferrara, rappresentante del Comune di Pisa, in cui le due città s'impegnavano a non far entrare proprie navi nei porti dei nemici l'una dell'altra, Genova per Pisa e Ancona per Venezia ¹⁴.

I Pisani rimasero fedeli alla dinastia degli Angeli e, quando costoro furono detronizzati, furono due illustri rappresentanti della colonia ivi residente, il conte Ranieri di Segalari Della Gherardesca e Ildebrando Familiato, ad aiutare Alessio IV Angelo a fuggire da Costantinopoli sul finire del 1201 e a raggiungere in Germania il cognato Filippo di Svevia, figlio di Federico I e pretendente al trono imperiale ¹⁵. Pochi anni dopo, nell'estate 1203, la IV Crociata fu dirottata dai Veneziani contro Costantinopoli: in questa occasione i Pisani ivi residenti combatterono insieme con i Bizantini nella difesa della città ¹⁶. Malgrado ciò, con il nuovo impero latino, sorto nel maggio 1204, non persero le loro prerogative commerciali, rinnovate il 1 aprile 1207 dall'imperatore Enrico I in una linea di diretta successione dei sovrani bizantini ¹⁷.

1.3. *L'Africa settentrionale e la Spagna musulmana*

Particolarmente intense e importanti erano le relazioni con l'Africa settentrionale. In Egitto i Pisani avevano un fondaco con chiesa dedicata a S. Nicola, forno e bagno ad Alessandria, un fondaco a Damietta e per qualche tempo anche al Cairo. Nella seconda metà del XII secolo i Pisani, destreggiandosi abilmente nella politica dell'area, erano riusciti contemporaneamente ad appoggiare il regno di Gerusalemme

¹² Cfr. HEYD, *Histoire du commerce*, I, pp. 252, 255, 261; S. BORSARI, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 59-75, alle pp. 63-66.

¹³ MARIN SANUDO, *De origine urbis venetae et vita omnium ducum*, ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Mediolani 1733, coll. 406-1252, alla col. 527.

¹⁴ Ed. *Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia*, s. II, *Bilanci generali*, I/1, Venezia 1912, n. 7 pp. 23-25.

¹⁵ Cfr. HEYD, *Histoire du commerce*, I, p. 265.

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 267.

¹⁷ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 55 pp. 86-87.

nelle sue attività militari e a mantenere amichevoli rapporti con il governo fatimide, conservando così la possibilità di commerciare soprattutto in un porto come Alessandria, ove confluivano i prodotti provenienti dall'Oriente. In particolare i Pisani esportavano dall'Egitto allume e vi importavano ferro, legname e pece¹⁸.

Ancora più rilevanti erano i rapporti con il resto dell'Africa settentrionale, il Maghreb, regolati dal trattato del 15 novembre 1186 con il califfo almohade Abu Yusuf Yakub el Mansor, rinnovato il 9 settembre 1210 dal suo successore An Naser¹⁹. I porti interessati erano quelli di Tunisi, Bugia, Orano e Ceuta, il più importante dei quali era senz'altro il primo, sede da tempo di una fiorente colonia pisana, mentre nel secondo, come è noto, Leonardo Fibonacci poté studiare la matematica araba, da lui trasmessa all'Occidente²⁰. Qui il commercio pisano si sviluppò grandemente ed assunse notevole rilievo anche per gli stessi sovrani. Piuttosto scarsi erano invece i rapporti con la Spagna musulmana, salvo che con le isole Baleari, con il cui sovrano fu stipulato un trattato il 1 giugno 1184. Anche in questo regno i Pisani ebbero un loro fondaco²¹.

1.4. *La Spagna cristiana e la Francia meridionale*

Se piuttosto ridotte erano poi le relazioni con l'area catalana, maggior interesse i Pisani avevano per le coste della Francia meridionale, ove le loro aspirazioni si scontravano con quelle dei Genovesi. Questi ultimi intendevano costituire un monopolio commerciale accompagnato da una sorta di protettorato politico sulle

¹⁸ Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 15-17; K.-H. ALLMENDIGER, *Die Beziehungen zwischen der Kommune Pisa und Aegypten im hohen Mittelalter*, Wiesbaden 1967, pp. 58-63, 81-93.

¹⁹ Ambedue giuntici nell'originale arabo: ed. M. AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio di Stato fiorentino. Testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni*, voll. 2, Firenze 1863-1867 (Documenti degli Archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza generale agli Archivi medesimi), s. I, nn. 5 pp. 17-22, 26 pp. 78-80 con data 1211. Il secondo va datato al 1210 perché indirizzato al podestà di Pisa Goffredo Visconti, in ufficio negli anni 1209-1210, mentre nel 1211 è attestato un collegio consolare: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. RONZANI, *I reggitori del Comune di Pisa e i capitani del Popolo dalla comparsa della podesteria al 1350*, di prossima pubblicazione. Sul trattato del 1186 cfr. O. BANTI, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo*, 1988, ora in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Pisa 1995, pp. 321-350, alle pp. 331-334.

²⁰ Cfr. i convegni recentemente dedicati a Fibonacci: M. MORELLI - M. TANGHERONI (curr.), *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere, l'eredità scientifica*, Pisa 1994; E. GIUSTI (cur.), *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, Firenze 2002.

²¹ Ed. AMARI, *I diplomi arabi*, s. I, n. 4 pp. 14-16 (originale arabo); s. II, n. 16 p. 273 (traduzione latina). Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 12-14; D. ABULAFIA, *A Mediterranean Emporium. The Catalan Kingdom of Majorca*, Cambridge 1994, pp. 6-7, 111-112, 232.

città della zona, in lotta con i loro signori per aumentare la propria sfera di autonomia. È evidente che in una tale situazione gli spazi per l'ingerenza politica di Genova e di Pisa erano abbastanza ampi. Dopo la guerra tra le due città svoltasi proprio nei mari provenzali tra il 1162 e il 1175, i Pisani erano riusciti a riannodare le fila dei rapporti con i centri dell'area ²².

1.5. *L'Italia*

È abbastanza evidente che le relazioni marittime fin qui considerate, instaurate dai Pisani nell'ambito del bacino mediterraneo al di fuori della Penisola Italiana, avevano soprattutto scopi di carattere commerciale ed erano sostanzialmente prive di risvolti di dominio politico. Diverso è invece il caso dell'Italia e delle isole tirreniche, in cui, accanto all'aspetto economico, è presente un elemento di controllo o di patronato politico. All'inizio del Duecento era ormai sostanzialmente fissato il contado della città, che lungo la costa si estendeva fino a Castiglione della Pescaia e comprendeva le isole dell'Arcipelago Toscano ²³, necessaria base per le rotte verso le maggiori isole tirreniche, ponte a loro volta verso l'Africa e l'Italia meridionale. Gli interessi pisani erano fortissimi in Corsica, in Sardegna e in Sicilia e a queste aree i Pisani, con varia fortuna, cercarono di estendere forme di patronato o di vero e proprio controllo politico.

Le isole della Corsica e della Sardegna erano entrate da tempo nella sfera d'influenza della nostra città, ma verso ambedue si erano indirizzate anche le mire espansionistiche genovesi, che nell'ultimo quarto del XII secolo avevano potuto registrare diversi successi, in particolare in Corsica e nel giudicato di Torres in Sardegna. Le due isole producevano importanti materie prime: la Corsica grano e legname, la Sardegna argento, grano, sale, granito, lana e pelli, formaggi. Negli anni Novanta del XII secolo primaria importanza assunse il possesso del castello di Bonifacio, in posizione strategica a controllo delle Bocche e a minaccia per il

²² Cfr. E. SALVATORI, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002, pp. 61-68, 85-87; ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 83-94.

²³ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in G. BIANCHI (cur.), *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, I, *La ricerca storica*, Firenze 2003 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8), pp. 1-116, alle pp. 61-63.

giudicato di Torres, alleato con i Genovesi. Bonifacio divenne allora un pericoloso nido di corsari pisani, che i Genovesi riuscirono però a conquistare nel 1195 ²⁴.

In quegli stessi anni, per fronteggiare il crescente pericolo proveniente dalla repubblica ligure ed evitare l'ondivaga politica dei giudici sardi, pronti a rovesciare le alleanze stabilite, Pisa cercò di assicurarsi più saldamente il controllo della Sardegna favorendo l'acquisto dei giudicati da parte di cittadini pisani. Nel 1187 l'obertengo Oberto, marchese di Massa, s'impadronì del regno di Cagliari, e suo figlio Guglielmo nell'ultimo decennio del secolo fu protagonista di violente azioni militari contro i due giudicati di Torres e di Arborea, filogenovesi ²⁵. Infine Pisa poté assicurarsi il quarto regno, quello di Gallura, attraverso il matrimonio nel 1206 tra la principessa ereditaria Elena e Lamberto Visconti ²⁶.

Un altro importante settore di affermazione commerciale era rappresentato dall'Italia meridionale, ove i Pisani avevano vanamente cercato d'instaurare una forte influenza nel corso del XII secolo, appoggiando prima i Normanni poi i sovrani svevi, Federico I e Enrico VI. Questo loro disegno non era destinato alla riuscita perché, ogni qual volta il dominatore di turno aveva costituito un saldo stato, non aveva inteso tollerare una presenza estranea concorrenziale ²⁷. Alla morte però di Enrico VI nel 1197, la questione si riapriva e Pisani e Genovesi erano pronti a cercare di trarre tutti i vantaggi possibili dalla debolezza e dalle difficoltà interne del regno, in mano ad una poco salda reggenza ²⁸.

2. La prima metà del XIII secolo

All'inizio del Duecento la lotta tra Pisa e Genova per il predominio nel Mediterraneo occidentale e per il controllo delle isole di Sardegna, di Corsica e di Sicilia appariva ancora aperta a qualsiasi soluzione e il suo esito non era affatto scontato. Per Pisa il quadro generale si presentava tuttora molto positivo: la città dimostrava capacità d'iniziativa politica e il suo ruolo mediterraneo non era certo in

²⁴ Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 35-36.

²⁵ Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Palermo 1908, pp. 154-155, 159-168.

²⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 174.

²⁷ Cfr. le osservazioni di ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 64-65.

²⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 65-71.

nessun modo inferiore a Venezia o a Genova. Tuttavia poteva già essere colto qualche fattore di crisi nel progressivo isolamento della città sulla terraferma, in seguito alla mancata adesione alla lega di S. Genesio promossa dal papa Celestino III nel 1197 e favorita dal suo successore Innocenzo III, alla quale aderirono tra l'11 novembre 1197 e il febbraio 1198 le diverse città toscane (Lucca, Firenze, Siena, Prato, S. Miniato, Volterra, Arezzo) e anche le casate comitali dei Guidi e degli Alberti. Solo Pisa ne rimase fuori, in un isolamento che al momento poteva parere 'splendido', ma che era foriero di futuri pericoli ²⁹.

2.1. *La Sardegna*

La prima metà del Duecento non pare sostanzialmente discostarsi dall'immagine positiva appena delineata ma si tratta in realtà di una visione superficiale, poiché in quegli anni sorsero e si svilupparono gli elementi di crisi che si manifestarono in modo sempre più netto nella seconda metà del secolo e si rivelarono con chiarezza nella sconfitta della Meloria il 6 agosto 1284. Ad ogni modo nei primi decenni del secolo la nostra città poté consolidare alcune posizioni, in particolare in Sardegna. Qui nel 1217 Ubaldo Visconti, allora podestà di Pisa, fratello del Lamberto signore di Gallura, occupò il Cagliariitano e si fece cedere dalla giudichessa Benedetta un colle presso Cagliari, ove a controllo del porto e delle saline fu eretto Castello di Castro ³⁰. Questo centro, rimasto in possesso del Comune di Pisa, assunse un ruolo eccezionale nel commercio pisano e nel controllo del territorio.

Attraverso un'accorta politica matrimoniale i Visconti ampliarono la loro sfera d'influenza nell'isola: Lamberto, per legittimare l'azione del fratello, sposò nel 1219 Benedetta, mentre il figlio Ubaldo contrasse matrimonio l'anno seguente con Adalasia, figlia del giudice Mariano II di Torres ³¹. Di pari passo procedettero i loro tentativi di affermazione in città, sì che la Sardegna si trovò al centro delle lotte politiche in corso a Pisa tra le due fazioni nobiliari contrapposte dei Visconti e dei

²⁹ Cfr. R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956, pp. 913, 916, 919; G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà secoli XII-XIII*, Firenze 1970², pp. 338-340.

³⁰ Cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, pp. 182-186; E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castri de Kallari*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (1976), pp. 91-146; S. PETRUCCI, *Tra S. Igia e Castello di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XIII secolo*, in *S. Igia capitale giudicale*, Incontro di Studio (Cagliari, 3- 5 novembre 1983), Pisa 1986, pp. 235-241.

³¹ Cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, pp. 186-188.

conti Della Gherardesca. Mentre Ubaldo di Eldizo Visconti s'impadroniva del Cagliariitano (nell'antico palazzo di quei giudici a S. Igia egli dettò il suo testamento il 25 gennaio 1231 e ivi ancora il 22 luglio 1233 risiedeva il nipote *ex fratre* Ubaldo del fu Lamberto, giudice di Gallura) ³², anche i conti Della Gherardesca cercarono di affermarsi nell'isola. La loro attività cominciò nel 1233 dal giudicato di Torres, ove la recente morte del giudice Mariano aveva posto sul trono il giovane Barisone, la cui madre Agnese sposò il conte Ranieri *maior* di Bolgheri, mentre Adalasia, una figlia di Mariano, era – come si è detto – moglie di Ubaldo di Lamberto Visconti, insediatosi nel Cagliariitano dopo la morte della giudichessa Benedetta tra la fine del 1232 e l'inizio del 1233. Ma Agnese era anche sorella di Benedetta, il cui erede legittimo era il figlio minorenni Guglielmo: le vicende dei due giudicati di Torres e di Cagliari s'intrecciavano strettamente e la debolezza politica dei due regni in mano a sovrani minorenni provocava gl'interventi, anche armati, dei Visconti e dei conti Della Gherardesca, entrambi intenzionati ad impadronirsi dei due stati ³³.

Niente si sa dell'andamento della guerra: certo è che il 1 maggio 1235 a S. Igia non si trovavano più i Visconti, ma il conte Ranieri *maior* con la moglie Agnese «domina et iudicissa» e il giovane Guglielmo, teoricamente l'erede del giudicato di Cagliari. A Torres invece s'insediarono i Visconti: dopoché il giovane giudice Barisone fu ucciso dai Sassaresi in rivolta, il regno passò alla sorella Adalasia, moglie di Ubaldo di Lamberto Visconti, che appunto s'intitolava «iudex Gallurensis et Turritanus» ³⁴.

Questo convulso periodo di lotte nell'isola ebbe una prima tregua nella primavera del 1237 con la legazione del cappellano Alessandro, inviato dal papa Gregorio IX. Secondo le direttive pontificie, costui provvide a regolarizzare i rapporti tra i diversi giudicati e tra questi e la Sede Apostolica: ad Adalasia fu riconosciuto il possesso legittimo del giudicato di Torres e ai Pisani fu ordinato di desistere dal progetto d'invadere quel regno, la riaffermazione dell'alta sovranità pontificia sui rispettivi giudicati (Torres e Arborea) fu accettata sia da Ubaldo e Adalasia sia da Pietro

³² Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EADEM, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 163-258, alle pp. 211-212.

³³ Su tutto questo cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, pp. 194-195; CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, pp. 212-213. Per le genealogie dei giudici sardi cfr. *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, pp. 84-85 (Torres), 128-129 (Cagliari), da utilizzare però con cautela per la mancata correzione di molti errori presenti nella tradizione storiografica sarda.

³⁴ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, p. 214.

d'Arborea, alleato del Comune di Pisa, e infine le controversie tra Ubaldo e Pietro furono risolte con un arbitrato. Ubaldo si rifiutò però di prestare il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica per la Gallura, poiché lo aveva già prestato al Comune di Pisa ³⁵.

La morte al principio del 1238 di Ubaldo Visconti riaprì Torres ai Genovesi, ma ad ogni modo il patronato politico pisano sull'isola si era ampliato e consolidato: Cagliari, Gallura e Arborea rimanevano saldamente in mano di Pisani o di loro alleati.

2.2. *Il vincolo con l'impero*

Allorché le vicende sarde trovavano una prima soluzione con questi accordi di pace, per Pisa era già cominciata una nuova stagione, quella dell'alleanza con Federico II, che caratterizzò gli anni successivi fino alla morte dell'imperatore nel 1250. La nostra città si era accostato abbastanza tardi, solo nel 1219, al nuovo sovrano ³⁶. Dopo l'agognata incoronazione imperiale dell'autunno 1220, sembrava che intorno a Federico II si fosse ricostituita l'unità e la concordia delle diverse forze italiane, ma ben presto si manifestò un nuovo dissenso per i disegni di restaurazione imperiale propugnati dal giovane sovrano nell'Italia centrosettentrionale contro le entità comunali cittadine. Fu in questo contesto, al ritorno in Italia dell'imperatore nel 1237, che riprese la lotta tra Pisa e Genova, dopo la lunga tregua seguita agli accordi di pace promossi nel 1217 dal papa Onorio III ³⁷, tregua per altro punteggiata

³⁵ Cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, pp. 201-202. I documenti relativi si leggono edd. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, voll. 6, Mediolani 1738-1742, VI, coll. 9-24; P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), sec. XIII, nn. 57-61, 63-67, 69-77 pp. 347-352, 354-358; P. FABRE - L. DUCHESNE, *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, I, Paris 1910, nn. 315-330, 332-334 pp. 573-582; regg. D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la S. Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940, nn. 116-117, 129-131, 133-137 pp. 77-78, 85-88.

³⁶ Cfr. il diploma con cui, il 13 aprile 1219 ad Hagenau, il sovrano concesse ai mercanti pisani il salvacondotto nel suo regno di Sicilia, in particolare a Messina e a Palermo: ed. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck 1880, n. 160 p. 137; reg. J. F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1192-1272*, cur. J. FICKER, Innsbruck 1881-1892, n. 1009.

³⁷ Cfr. *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano - C. Imperiale di S. Angelo, voll. 6, Roma 1890-1929 (*Fonti per la storia d'Italia*, 11-14 bis), II, *Ogerio Pane*, pp. 142-144, e i documenti del I, 2 e 6 dicembre, regg. P. PRESUTTI, *Regesta Honorii papae III*, Roma 1887-1895, I, n. 896, p. 152 ante n. 899 (ed. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, sec. XIII, n. 38 p. 332), n. 904; Archivio di Stato di Genova, *Materie Politiche (privilegi, concessioni, trattati diversi e negoziazioni)*, B. 3/27, nn. 2722/25, 2722/27 (regg. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXV (1960), nn. 201, 203).

dagli scontri intervenuti ad Acri nel 1222 e a Napoli nel 1226.³⁸ La repubblica ligure si schierò nel 1238 con Venezia dalla parte del pontefice Gregorio IX, che promuoveva l'azione militare nell'Italia settentrionale contro il sovrano svevo³⁹, mentre Pisa, dopo il soggiorno compiutovi da Federico II nel Natale 1239, si allineò completamente alla politica imperiale⁴⁰.

Certamente l'avvenimento più famoso è rappresentato dall'episodio del Giglio. Nell'agosto 1240 Gregorio IX aveva convocato per la Pasqua dell'anno seguente un concilio generale a Roma, con lo scopo di deporre l'imperatore. Essendo le vie di terra risultate impraticabili per l'ordine dato da Federico II a tutti i signori e comuni a lui soggetti d'impedire con ogni mezzo il transito dei prelati diretti a Roma, il papa riuscì a noleggiare a Genova una flotta che da Nizza portasse i partecipanti al concilio alla foce del Tevere e poi di nuovo in Provenza. Le ventisette navi genovesi con i prelati, salpate il 25 aprile 1241, furono sorprese il 3 maggio, all'altezza dell'isola del Giglio, da una preponderante flotta pisana e imperiale, andando incontro ad una completa e gravissima catastrofe: duemila tra morti e feriti, quattromila prigionieri, tra cui cento dignitari della Chiesa, le più notevoli personalità della curia pontificia e del clero francese, che Federico II fece incarcerare prima nel castello imperiale di S. Miniato e poi in parte trasferire in Puglia, mentre i monaci e i chierici più umili rimasero in prigione a Pisa. Naturalmente sulla città il pontefice lanciò l'interdetto⁴¹, che durò per ben sedici anni, fino alla riconciliazione con il papa Alessandro IV nel 1257, benché non sembri che l'esclusione dalla comunione ecclesiale preoccupasse più di tanto i Pisani, laici o ecclesiastici che fossero.

Nel corso di questa stessa guerra, la flotta siciliana comandata dal re Enzo, figlio di Federico II, riuscì a conquistare Aleria in Corsica, che fu affidata ai Pisani,

³⁸ Per Acri cfr. M.-L. FAVREAU-LILIE, *Friedenssicherung und Konfliktbegrenzung: Genua, Pisa und Venedig in Akkon, ca. 1200-1224*, in *I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme*, Atti del Colloquio *The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem* (Jerusalem, May 24-28 1984), a cura di G. Airaldi - B.Z. Kedar, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi, 48), pp. 431-447, alle pp. 436-441 e i quattro documenti pubblicati in appendice, pp. 444-447; per Napoli l'atto del 5 marzo 1226, Archivio di Stato di Genova, *Materie Politiche*, B. 3/50, reg. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni*, n. 228).

³⁹ Cfr. C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia 1923, pp. 84-85; il trattato, stipulato nel Laterano il 30 novembre 1238, si legge in *Annali Genovesi*, III, pp. 88-91.

⁴⁰ Cfr. M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Atti del Convegno del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (S. Miniato, 14-17 settembre 1984), Pisa 1986, pp. 125-193, alle pp. 186-188.

⁴¹ Cfr. *Annali Genovesi*, III, *Annalisti anonimi*, pp. 104-113; IMPERIALE DI S. ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II*, pp. 108-124; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II/1, Firenze 1956, pp. 376-380.

segnando la ripresa dell'influenza pisana nell'isola, che avrebbe consentito il successivo affermarsi della signoria filopisana di Sinocello di Cinarca ⁴².

Lo stretto vincolo con l'imperatore portò ai Pisani altri vantaggi. In Sicilia il loro commercio poté svilupparsi pacificamente ⁴³ mentre a Napoli ottennero un approdo al vecchio scalo di Arcina, al margine occidentale del porto, non lontano dalla porta dell'arsenale normanno e nel 1238 fu loro concessa la vicina chiesa di S. Pietro *ad Vulpulum*, detta poi S. Giacomo degli Italiani. L'area fu chiamata porto pisano: un bacino d'ancoraggio dotato di strutture difensive e portuali già esistenti. La comunità pisana rimase attiva a Napoli per tutto il Duecento, anche se dopo la Meloria la sua presenza diminuì lentamente ⁴⁴.

2.3. *Il Mediterraneo orientale*

Dopo il trattato di Giaffa del febbraio 1229 con il sultano ayyubide d'Egitto Al-Malik Al-Khamil, Federico II riaffermò nell'aprile del medesimo anno i privilegi goduti dai Pisani in Palestina ⁴⁵. L'alleanza dello svevo con il sovrano niceno Giovanni III Dukas Vatatzes (1222-1255) consentì inoltre ai Pisani di mantenere buoni rapporti con l'impero greco di Nicea, mentre contemporaneamente essi operavano anche nell'impero latino d'Oriente. A Costantinopoli erano alleati dei Veneziani e, benché avessero visto rinnovare i loro privilegi dalla reggente Maria il 13 febbraio 1228, non riuscirono a riprendere le antiche posizioni ⁴⁶ e preferirono indirizzare la loro attività soprattutto verso l'area egiziana e palestinese, dove Accon manteneva il ruolo preponderante. Tuttavia i Pisani estesero il raggio delle loro attività commerciali, spingendosi fin nel Mar Nero: nel 1247 Giovanni del Pian del Carpine, il noto missionario francescano tra i Mongoli, ricorda «Jacobus Renerius», un pisano originario di Acri, tra i «mercatores maiores de Costantinopoli, qui per

⁴² Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, pp. 36-37.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, p. 73.

⁴⁴ Cfr. A. FENIELLO, *Il «Portus Pisanorum» di Napoli e il nuovo porto angioino*, in «Bollettino Storico Pisano», LXIV (1995), pp. 225-232.

⁴⁵ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 66 pp. 97-98.

⁴⁶ Cfr. C. FROUX OTTEN, *Les Pisans en Orient de la première Croisade à 1406*, thèse de IIIe cycle sous la direction d'H. Ahrweiler à l'Université de Paris I, 1981, pp. 149-157. Il diploma di Maria è ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 56 pp. 87. Per i rapporti tra i sovrani svevo e niceno cfr. E. MERENDINO, *Federico II e Giovanni II Vatatzes*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1975, pp. 371-384.

Tartaros in Rusciam venerunt», incontrato a Kiev in compagnia di un Genovese e di un Veneziano ⁴⁷.

2.4. *Il Mediterraneo occidentale*

Per quanto riguarda l'Africa, in Egitto i rapporti amichevoli subirono una brusca interruzione con la V Crociata nel 1218, quando i Pisani parteciparono all'assedio di Damietta, rimasta poi due anni in mani cristiane, periodo in cui il commercio pisano poté svilupparsi ampiamente, libero da tutte le limitazioni solitamente imposte dai governi musulmani. Tornata Damietta agli Egiziani, la protezione di Federico II consentì ancora una volta ai Pisani di riallacciare le relazioni commerciali, che si mantennero intense per buona parte del Duecento ⁴⁸.

Era il Maghreb però ad assumere un ruolo sempre più importante nel commercio pisano. Dal trattato dell'agosto 1234 con l'emiro Abu Zakariya Yahija fondachi pisani risultano presenti in tutti i principali porti della costa, Tunisi, Bugia, Bona, Mahadiya, Gabes, Sfax, Tripoli ⁴⁹: il fondaco consisteva in un complesso di abitazioni intorno ad una piazza, dotato delle infrastrutture necessarie al commercio (botteghe e magazzini), alla vita quotidiana (il forno e la loggia) e religiosa (la chiesa e il cimitero). Il tutto era cinto da un alto muro in pietra per garantire l'incolumità dei suoi abitanti e anche per placare la diffidenza della popolazione locale verso gli stranieri cristiani ⁵⁰. I Pisani esportavano da quelle zone pelli di pecora e lana, spezie e coloranti, allume, lacca, zucchero, tannino, profumi, avorio, oro, cavalli, e vi importavano metalli e armi, tessuti, legname per costruzioni navali e le stesse navi, malgrado le proibizioni pontificie a fornire ai musulmani armamenti e tecnologia navale ⁵¹.

Nel Mediterraneo nordoccidentale, gli interessi pisani continuavano a concentrarsi sulle isole Baleari. Dopo la loro conquista da parte dei Catalani nel 1229, Jacopo, re d'Aragona, concesse ai Pisani con il trattato dell'8 agosto 1233 un fondaco a Maiorca,

⁴⁷ JEAN DE PLAN CARPIN, *Histoire des Mongols*, edd. J. Becquet - L. Hambis, Paris 1965, p. 132.

⁴⁸ Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, p. 18; ALLMENDIGER, *Die Beziehungen*, pp. 76-78.

⁴⁹ Pervenutoci nella sola versione latina, ed. AMARI, *I diplomi arabi*, s. II, n. 28 pp. 292-294; su di esso cfr. BANTI, *I trattati tra Pisa e Tunisi*, pp. 337-338.

⁵⁰ Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, p. 7.

⁵¹ Cfr. O. BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XIV secolo*, 1983, ora in IDEM, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, pp. 305-320, alla p. 319.

dotato anche di un forno e di una chiesa officiata da quattro chierici ⁵². Rilevanti rimasero anche i rapporti con la Francia meridionale. Nella lotta tra Genova e Marsiglia all'inizio del Duecento, i Pisani strinsero il 27 agosto 1209 un patto offensivo-difensivo con la città provenzale, sì che nella pace che il 26 novembre 1211 pose fine a tali contrasti, i Marsigliesi inserirono clausole favorevoli ai Pisani ⁵³. Nello stesso torno di tempo la nostra città stipulò trattati commerciali con Arles il 20 dicembre 1211, rinnovato nel maggio 1221, e con le minori città di Fos il 27 luglio 1208 e di Hyères il 19 maggio 1221 ⁵⁴. Questa attività fu seguita, negli anni Venti, da una revisione dei diversi accordi commerciali (con Narbona il 19 settembre 1224, con Montpellier il 2 settembre 1225, con Grasse il 15 ottobre 1226, con Marsiglia il 18 dicembre 1233, rinnovati il 19 settembre 1256) ⁵⁵, cui si dette una forma definitiva e durevole arricchendoli di norme e disposizioni precise e minutamente determinate, di modo che i traffici pisani poterono svilupparsi grandemente. Si può dire che nel corso del secolo in quest'area una sorta di tolleranza vicendevole tra Pisa e Genova permise alle città francesi di instaurare e conservare fruttuosi rapporti commerciali con ambedue le repubbliche marinare italiane.

3. *La seconda metà del XIII secolo*

Con la morte di Federico II alla fine del 1250 si avviava al tramonto l'ultimo grande periodo di potenza e fioritura economica di Pisa, per quanto ancora nuovi successi le arridessero negli anni Sessanta del Duecento. In Toscana ormai emergeva Firenze, avviata a soppiantare nella regione il monopolio commerciale pisano e agevolata proprio durante l'epoca federiciana dagli stretti rapporti con Pisa, che le avevano aperto i mercati transmarini; nel Mediterraneo si affacciava la nuova forza degli Aragonesi, il cui ruolo sul mare sarebbe ben presto divenuto preminente ed egemone. Genova, dopo aver traversato un periodo molto difficile, aveva iniziato la propria ripresa con l'ascesa al pontificato nel 1243 d'Innocenzo IV, il genovese

⁵² Ed. SALVATORI, *Boni amici et vicini, Appendice*, n. 26 pp. 249-251; sui rapporti commerciali tra Pisa e le Baleari cfr. ABULAFIA, *A Mediterranean Emporium*, pp. 112-113, 162, 170-172.

⁵³ Cfr. SALVATORI, *Boni amici et vicini*, pp. 129-137. I documenti del patto del 1209 sono editi *Ibid.*, *Appendice*, nn. 13-15 pp. 208-219.

⁵⁴ Ed. *Ibid.*, *Appendice*, rispettivamente nn. 6-7 pp. 219-228, 12 pp. 205-207, 18 pp. 228-230.

⁵⁵ Ed. *Ibid.*, *Appendice*, rispettivamente nn. 19-23 pp. 230-245, 27 pp. 251-254, 33-34 pp. 268-275.

Sinibaldo Fieschi, consolidata dal prestigio guadagnato dalla partecipazione alla Crociata di S. Luigi IX nel 1248 e dalla vittoria riportata contro l'imperatore. La città era cioè uscita rafforzata dal lungo confronto con Federico II, con una maggiore consapevolezza della propria forza e in grado di costruire un sistema politico-economico e territoriale nel Levante fino al Mar Nero ⁵⁶.

Nella grande politica internazionale Pisa era invece ormai destinata ad un ruolo sempre più marginale, in connessione con il progressivo isolamento politico che la città in parte subiva con amarezza e in parte sosteneva arditamente con i soprassalti dell'antico orgoglio, isolamento efficacemente rappresentato da quanto un cronista pisano filovisconteo della fine del XIII secolo fa dire al podestà nel consiglio del 29 luglio 1274: «siete soli in Toschana, non avete nessuno che vi aiuti se non Idio e la sua bontà» ⁵⁷, ma, come avrebbe mostrato la giornata della Meloria, questo aiuto mancò.

3.1. *Il Mediterraneo orientale*

Il panorama marittimo appare per Pisa nella seconda metà del Duecento via via più opaco e meno dinamico.

Nel Mediterraneo orientale tuttavia i Pisani riuscirono mantenere le loro posizioni. Ad Acri la guerra di S. Saba portò nel 1258 Veneziani e Pisani a cacciare i Genovesi, che si rifugiarono a Tiro ⁵⁸. Accon mantenne così un ruolo considerevolissimo, mentre probabilmente perdettero d'importanza gli stanziamenti pisani a Tiro e a Tripoli ⁵⁹. Caduta Acri il 18 maggio 1291 nelle mani del sultano mamelucco d'Egitto, anche i Pisani, come gli altri occidentali, si trasferirono a Cipro, dove per altro possedevano già una *curia* prima del 1277, stabilendosi a Nicosia, ove avevano una chiesa dedicata a S. Pietro, a Limassol e a Famagosta ⁶⁰, e ben presto, nell'ottobre 1291, ricevettero dal re Enrico II di Lusignano un diploma che regolava la

⁵⁶ Per Genova cfr. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II*, pp. 176-177; G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII Centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, pp. 25-50, alle pp. 37-40.

⁵⁷ E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliano in una cronaca inedita*, in «Bollettino Storico Pisano», XXVI-XXVII (1957-1958), pp. 3-104, alla p. 80; cfr. le osservazioni di M. TANGHERONI, *La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne*, 1984, ora in IDEM, *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pp. 221-244, alle pp. 222-231.

⁵⁸ Cfr. HEYD, *Histoire du commerce*, I, pp. 345-351.

⁵⁹ Cfr. M. BALARD, *I Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 1-16, alle pp. 3-4.

⁶⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 4-5.

loro situazione nel regno ⁶¹. In parallelo con l'insediamento cipriota si sviluppò quello nella Piccola Armenia, all'incirca l'area ai confini sudorientali dell'odierna Turchia, intorno al golfo di Alessandretta. Qui, a Laiazzo, dal 1263 è attestato un console dei Pisani ⁶². Nei due regni della Piccola Armenia e di Cipro, ove un potere centrale forte garantiva con trattati e concessioni periodicamente rinnovati lo sviluppo delle comunità occidentali, i Pisani costituirono un gruppo distinto, quasi uguale a quelli dei Genovesi, dei Veneziani e dei Provenzali e la sconfitta della Meloria non produsse alcun restringimento della sfera d'azione né segno di declino ⁶³.

Diversa appare la situazione nell'Egeo, ove era scarsa la presenza pisana ⁶⁴, e negli stati in cui era diviso il vecchio impero bizantino. Nel trattato del Ninfeo del 1261 tra i Genovesi e l'impero greco di Nicea, che preparò la riconquista greca di Costantinopoli e la fine dell'impero latino, i Pisani, grazie ai buoni rapporti intrattenuti in precedenza con l'impero di Nicea, poterono conservare i privilegi commerciali in qualità di fedeli dell'imperatore («fideles nostri imperii»), ma la scarsa documentazione e la ridotta dimensione del loro quartiere suggerisce un'attività piuttosto modesta rispetto a quelle genovese e veneziana, benché ancora nel Trecento a Costantinopoli nel cerimoniale della corte bizantina il console dei Pisani venisse subito dopo il suo omologo genovese ⁶⁵. Nel Mar Nero, per quanto il trattato del Ninfeo permettesse ai Pisani di operarvi, in realtà tali possibilità furono limitate dalla forte influenza genovese, anche se conosciamo la presenza di avventurieri pisani a Kiev o a Tabriz, mentre il piccolo stabilimento di Porto Pisano nel Mar di Azov ebbe un peso mediocre rispetto alle comunità genovesi. Le acque dell'Egeo e della Palestina, nell'incapacità dei poteri locali di mantenere l'ordine, videro l'intenso confronto tra Pisa e Genova e tra il 1267 e il 1280 le fonti veneziane parlano di svariati pirati pisani, i cui servigi furono anche utilizzati dagli imperatori bizantini Michele VIII Paleologo (1261-1282) e Andronico II (1282-1328): l'attività piratesca e la guerra

⁶¹ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 73 pp. 108-109.

⁶² Cfr. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo*, p. 27; BALARD, *I Pisani in Oriente*, pp. 5, 10, 12.

⁶³ Cfr. *Ibid.*, pp. 8-9.

⁶⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 5-6.

⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 6.

di corsa rappresentavano un utile strumento per ampliare le zone d'influenza e ostacolare seriamente i traffici dei concorrenti ⁶⁶.

In tutto questo commercio orientale i Pisani disponevano di navi di tonnellaggio medio (ligni, taride, uscieri, panfili): non si parla di cocche e addirittura, dopo la Meloria, si utilizzarono navi veneziane, genovesi e catalane, probabile segno della crisi e della caduta delle costruzioni navali nella nostra città. A Cipro, benché il livello medio degli investimenti individuali pisani fosse più basso di quello genovese, il volume globale risultava il più forte. Ma quello che distingueva l'espansione pisana era la debolezza, per non dire l'assenza, d'iniziativa da parte del Comune, che non fu un grado ad esempio di sfruttare adeguatamente la vittoria greca del 1261 sull'impero latino di Costantinopoli e lasciò che fossero i Genovesi a trarne i maggiori profitti. Anche altrove, l'iniziativa era lasciata ai privati e scarse furono le attività diplomatiche ufficiali di supporto. Ogni insediamento d'oltremare era praticamente autonomo, ogni mercante pisano godeva di grande libertà, ma non poteva contare sull'appoggio concreto del proprio Comune. Assistiamo cioè ad imprese circoscritte e individuali e ad iniziative commerciali che non erano in grado di sfociare nella costituzione di un sistema politico-economico e territoriale quali quelli creati da Genova o da Venezia ⁶⁷.

Questa sempre minore dinamicità e capacità d'iniziativa può essere esemplificata dalle vicende monetarie. Se Pisa all'inizio del Duecento era stata all'avanguardia con Venezia nella coniazione di una moneta d'argento migliore, di buon peso e di alto intrinseco, il grosso ⁶⁸, non fu invece in grado di partecipare al ritorno dell'oro in Occidente, quando nel 1252 Genova e Firenze reintrodussero la coniazione di monete d'oro. La nostra città rimase invece legata all'argento, di cui aveva larga disponibilità soprattutto grazie allo sfruttamento delle miniere sarde di Iglesias, dimostrandosi incapace a cogliere e a gestire quanto di nuovo stava accadendo ⁶⁹.

3.2. *Il Maghreb*

⁶⁶ Su tutto questo cfr. *Ibid.*, pp. 7-9.

⁶⁷ Su tutto questo cfr. *Ibid.*, pp. 14-16.

⁶⁸ Cfr. M. BALDASSARRI, *La monetazione del Comune di Pisa dall'origine agli inizi del Trecento*, tesi di dottorato, Università di Cagliari, a.a. 1998-1999, pp. 141-160.

⁶⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 175-178.

Il commercio pisano, via via costretto a ritirarsi da altre zone, continuò invece a registrare un costante aumento nel Maghreb, fino ad assumere un ruolo preponderante rispetto a quello di tutti i diversi stati che commerciavano con il regno degli Hafsidi, sì che con il trattato dell'agosto 1264 i Pisani aspirarono addirittura a forme di monopolio ⁷⁰. I Pisani si erano ormai guadagnati la fiducia dei locali, tanto da essere quasi i soli a penetrare nell'interno del Maghreb, in luoghi ad altri inaccessibili. Furono gli unici stranieri a rimanere a Tunisi e a Bugia durante la crociata del re Luigi IX di Francia nel 1270-1271 e i soli a trovarsi a Collo (Costantinois), occupata nel 1282 dai Catalani ⁷¹. Questi ultimi rappresentavano alla fine del secolo i concorrenti più pericolosi, in particolare dopoché, in seguito alla guerra del Vespro del 1282, la Sicilia, nodo fondamentale nella rete dei traffici in cui era inserita anche l'Africa settentrionale, era entrata nella loro sfera d'influenza.

3.3. *La Sardegna*

In questo contesto la Sardegna assumeva una funzione sempre più rilevante, poiché rimaneva l'unica area in cui la nostra città poteva creare un vero sistema politico-economico e territoriale. La sua importanza la fece divenire forse il principale tra gli elementi determinanti della vita politica pisana del tempo. Nel 1257 contro il giudice Chiano di Cagliari, reo di essere passato all'alleanza genovese, il Comune di Pisa organizzò una spedizione, cui parteciparono quei cittadini che avevano cospicui interessi nell'isola, i conti Gherardo e Ugolino di Donoratico Della Gherardesca, il conte di Guglielmo di Capraia, giudice di Arborea, e Giovanni Visconti, giudice di Gallura. Dopo la sconfitta e la morte del giudice Chiano, secondo un progetto politico-istituzionale teso a contemperare le esigenze del Comune e quelle dei pisani signori in Sardegna, il giudicato fu poi diviso in tre parti, concesse rispettivamente ai conti di Donoratico, al giudice di Arborea, e al giudice di Gallura ⁷².

⁷⁰ Pervenutoci nella sola versione volgare italiana, ed. AMARI, *I diplomi arabi*, s. II, n. 29 pp. 295-302; su di esso cfr. BANTI, *I trattati tra Pisa e Tunisi*, pp. 338-340.

⁷¹ Cfr. BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale*, p. 318.

⁷² Dell'impresa parlano quasi tutte le fonti cronistiche pisane: CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, p. 55; RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99), p. 41 con data 1242; *Cronica di Pisa*, p. 35 con data 1242; *Breviarium Pisanae Historiae*, ed. M. Lupo Gentile col titolo *Chronicon aliud breve Pisanum*, in *Rerum Italicarum Scriptore*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, p. 110, oltre agli *Annali Genovesi*, IV, *Autori ignoti*, pp. 21-23, 28-29. Cfr. inoltre BESTA, *La Sardegna medievale*, I, pp. 217-224; A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del giudicato di Cagliari*, ora in IDEM,

Fuori dalla diretta influenza pisana e aperto all'espansione genovese rimaneva Torres. Qui, morta nel 1259 la giudichessa Adalasia, sposata nel 1238 al re Enzo, il figlio di Federico II insignito del titolo di re di Sardegna e prigioniero dal 1249 dei Bolognesi, si aprì il problema della successione e si scatenò la lotta per il controllo del giudicato. Su di esso si appuntavano gli appetiti da un lato dei Doria e dei Genovesi, alleati con il re Manfredi, dall'altro di Guglielmo da Capraia, giudice di Arborea e fedele amico dei Pisani, del Comune di Pisa e del conte Ugolino di Donoratico Della Gherardesca, campione dei diritti di Enzo ⁷³. Al principio del 1262 Ugolino era a Torres, in qualità di vicario del re Enzo ⁷⁴, in virtù del matrimonio tra il proprio figlio primogenito, Guelfo, ed Elena, figlia di Enzo (ma non della giudichessa Adalasia), e nell'estate del 1267 sappiamo che aveva invaso il giudicato ⁷⁵. Le ambizioni del conte furono rafforzate dal testamento dettato a Bologna da Enzo, prossimo alla morte, il 16 marzo 1272, in cui i figli di Elena e del conte Guelfo furono nominati eredi dei beni e diritti in Sardegna, in Toscana e in Liguria ⁷⁶. A quella data però Ugolino non aveva ottenuto il controllo né di Sassari né della maggior parte del giudicato di Torres, benché un'altra porzione del regno fosse occupata dal giudice Mariano d'Arborea, fedele alleato dei Pisani.

Malgrado l'impegno profuso dai Pisani e dai loro fautori, non fu possibile raggiungere l'agognato scopo. Il papa Gregorio X il 18 novembre 1272 minacciò di togliere alla città la dignità vescovile se non fossero state richiamate le truppe impegnate in Sardegna, e in particolare a Torres e a Sassari: i Pisani furono perciò

Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo, Genova 1978, pp. 53-69; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988, cap. II.

⁷³ L'anno della morte di Adalasia è in CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, p. 57; per il matrimonio di Adalasia con Enzo cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, pp. 206-207; sulle vicende sarde di quegli anni *Ibid.*, pp. 228-238; PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 93-96.

⁷⁴ Archivio di Stato di Genova, *Not. Guido di S. Ambrogio*, c. 131v.

⁷⁵ Cfr. la lettera del 17 agosto 1267 in E. JORDAN, *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, Paris 1945, n. 1243.

⁷⁶ Edd. M. MACCIONI, *Difesa del dominio de' conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto etc.*, II, Lucca 1771, pp. 67-71; TOLA, *Codex Diplomaticus Sardineae*, I, sec. XIII, n. 110 pp. 388-390. Il lascito testamentario fu perfezionato il 26 ottobre successivo dal procuratore del conte Ugolino e da tre *familiares et fideles* dell'ormai defunto Enzo: edd. F. DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa 1765, n. 4 pp. 14-16; TOLA, *Codex Diplomaticus Sardineae*, I, sec. XIII, n. 112 pp. 391-392.

costretti a recedere dalla loro azione e a raggiungere nel maggio 1273 un accordo con il pontefice ⁷⁷ e Torres finì col passare sotto il dominio genovese.

Contemporaneamente però il Comune di Pisa cercò d'imporre un controllo più diretto sul Cagliaritano, suscitando aspri contrasti con il conte Ugolino e con Giovanni Visconti, che segnarono gli anni Settanta ⁷⁸. Solo dopo la fine della signoria del conte Ugolino e di Nino Visconti nell'estate 1288, il Comune riuscì nel suo intento, confiscando i loro beni. In tal modo anche il giudicato di Gallura cessò la sua vita autonoma e passò sotto il controllo diretto del Comune di Pisa.

Nel quadro qui delineato la sconfitta della Meloria ci appare il segno più appariscente, ma non la causa, della crisi che già da diversi decenni aveva colpito il monopolio commerciale e marittimo su cui Pisa aveva basato le sue fortune e che si manifestava nella minore dinamicità e capacità d'iniziativa in campo internazionale. In Toscana Firenze, che aveva soppiantato Pisa nel commercio con i minori comuni e sostituito la sua moneta a quella pisana, stava diventando la città egemone, sul mare Pisa aveva ormai perduto il ruolo di potenza mediterranea e si era gradualmente ridotta al rango di potenza tirrenica, pur conservando la funzione portuale di grande collettore dei mercati dell'Italia centrosettentrionale. Il polo portuale pisano non registrò tuttavia una diminuzione quantitativa sotto il profilo della mole dei traffici o dell'importanza, quanto piuttosto una contrazione qualitativa, essendosi ormai il commercio marittimo pisano ristretto all'area tirrenica e all'Africa settentrionale, oltre all'importante eccezione di Cipro ⁷⁹.

Per il Comune di Pisa il maggior cespite finanziario era rappresentato dalla Sardegna, che, dopo le gravose condizioni di pace imposte dai Genovesi nel trattato del 31 luglio 1299 ⁸⁰, appariva come l'unico terreno di riscossa. Ma un grave pericolo si stava profilando anche da questa parte, non più ad opera dei Genovesi, bensì dei Catalani, il cui progressivo rafforzamento nel Mediterraneo preannunciava la nascita di una vera e propria egemonia marittima. Infatti il 6 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII concesse la Sardegna in feudo al re Giacomo II d'Aragona: costui al momento, a

⁷⁷ GUIDO DA VALLECCHIA, *Libri memoriales*, ed. M.N. Conti, La Spezia 1973 (Studi e documenti di Lunigiana, 1), p. 32; L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX*, voll. 4, Paris 1896-1955, I, n. 272, 20 giugno 1273; cfr. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, p. 242

⁷⁸ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, pp. 241-245.

⁷⁹ Cfr. M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 2002², pp. 77-79, 97-102, 110-120, 126-136.

⁸⁰ Ed. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardineae*, I, sec. XIII, n. 141 pp. 462-471.

motivo del quadro internazionale, non poteva rendere effettiva l'infeudazione ma si riprometteva di farlo non appena si fossero presentate le condizioni favorevoli. L'isola divenne quindi la posta di un complicato intreccio diplomatico tra Pisa e i suoi alleati ghibellini da un lato, i guelfi toscani e l'Aragonese dall'altro. Quest'ultimo da parte sua conduceva un abile gioco diplomatico, fatto di continui compromessi e tergiversazioni, in cui si ripetevano costantemente le stesse situazioni, ma con particolari diversi ⁸¹. Soltanto nel 1324 Giacomo II poté realizzare il suo progetto. Pisa s'impegnò allo spasimo per salvare l'isola, con tutti i mezzi, diplomatici e militari: si trattò dell'ultimo grande sforzo della repubblica marinara, che si concluse però nel 1326 con un fallimento totale. La perdita dell'isola chiuse definitivamente un'epoca e significò veramente la fine della potenza marittima di Pisa ⁸².

4. *Pericciolo di Anastasio, un Marco Polo pisano*

Per concludere vorrei ricordare un affascinante e misterioso personaggio, Pericciolo di Anastasio, una sorta di corrispettivo pisano di Marco Polo, vissuto alla corte mongola alla fine del Duecento ⁸³.

A differenza del più famoso veneziano, sappiamo pochissimo di lui, attraverso alcune fonti narrative e pochi documenti. Rasid al-Din, nella sua *Storia dei Franchi*, parlando di Pisa, città «che possiede in terra e in mare molti soldati», lo chiama Gol Bahadur e dice che intratteneva «amicizia e concordia con i sovrani mongoli della famiglia di Gengis Khan» e addirittura lo considera - a torto - sovrano della sua città. Lo storico georgiano Stefano Obelian e i *Gestes des Chiprois* lo denominano *Sire Tchol* ⁸⁴. Maggiori informazioni sul suo nome e sulla casata provengono dal registro

⁸¹ Per tutto il complesso dei rapporti tra Giacomo d'Aragona e Pisa cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 276-286 e la bibliografia ivi citata.

⁸² Cfr. G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze 1938, pp. 45, 127-142; TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, pp. 79-82.

⁸³ Per quanto qui si dirà cfr. J. RICHARD, *Isol le Pisan: un aventurier franc gouverneur d'une province mongole?*, 1970, ora in IDEM, *Orient et Occident au Moyen Age: contacts et relations (XIIe-XVe s.)*, London 1976, XXX, al quale si rimanda per le fonti utilizzate e la bibliografia precedente.

⁸⁴ Si è finora ritenuto che a lui si riferisse Rasid al-Din, nella sua *Storia dei Franchi*, allorché, parlando di Pisa, la dice signoreggiata da Gol Bahadur, «che intrattiene amicizia e concordia con i sovrani mongoli della famiglia di Gengis Khan». Recentemente A.M. PIEMONTESE, *La via domenicana verso la «Cronaca d'Europa» di Rasid al-Din*, in *Turcica et Islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*, a cura di U. Marazzi, Napoli 2005,

del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, attivo a Cipro tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: qui il nostro personaggio è menzionato, in atti del 1301, rispettivamente come «dominus Zolus de Anastasio» e «nobilis vir Ciolus Bofeti de Pisis». Gli appellativi *dominus* e *nobilis vir* fanno riferimento alla sua qualità di nobile mentre il nome appare il diminutivo di Pericciolo: il padre si chiamava Anastasio ed apparteneva alla famiglia Boffeti, altrimenti ignota, se pure non vi è stato un errore d'interpretazione da parte del notaio, che non era pisano.

I papi considerarono Pericciolo un prezioso alleato nella loro politica mongola, poiché la sua posizione alla corte di Persia, ove fu padrino di battesimo del futuro khan Ölgeitü, gli consentiva di aiutare i missionari latini. L'imperatore mongolo Gazan lo inviò al re Enrico II di Cipro quando i Mongoli, invasa la Siria, chiesero l'aiuto dei Franchi. Pericciolo inviò al papa Bonifacio VIII un proprio messaggero, *dominus Viscardus*, e partecipò agli attacchi della piccola flotta cipriota contro le coste egiziane e siriane. Il pontefice, in una bolla del 20 settembre 1300, designa il «nobilis vir Ciolus Bofeti de Pisis» come «vicarius Sirie [...] ac Terre Sancte a Casano (ossia Gazan) imperatore Tartarorum, ut asserit, institutus». Si è molto discusso sul significato del termine vicario e sull'incarico attribuito a Pericciolo dal khan mongolo, sì che taluno ha addirittura pensato al governatorato di una provincia. Sembra invece più probabile che la qualifica si riferisse all'incarico di commissario designato dal sovrano mongolo per sovrintendere alla reinstallazione degli Occidentali, i Franchi come si esprimevano le fonti orientali, nella Siria e nella Terra Santa, secondo gli accordi intervenuti, una volta che i Mongoli fossero riusciti a strappare quelle terre ai Turchi.

Come è noto, ciò non avvenne, ma la vicenda mostra il rango importante rivestito da Pericciolo alla corte mongola, superiore a quello degli altri occidentali presenti nell'*entourage* del khan di Persia, un ruolo che lo avvicina appunto a Marco Polo, viaggiatore avventuroso più che mercante, anche se il Pisano sembra aver goduto presso Gazan di un favore maggiore di quello del Veneziano alla corte cinese. Diversamente da Marco Polo però, il nostro Pericciolo non ci ha lasciato alcuna relazione del suo soggiorno tra i Mongoli: salvo i probabili rapporti con Rasid al-Din (che fu visir del khan Gazan e dei suoi successori dal 1297 alla morte nel 1318) e le

pp. 726-729, ha potuto dimostrare, sulla base del testo persiano della cronaca, che ci si riferiva invece al conte Ugolino di Donoratico. Ringrazio per questa segnalazione l'amico e collega Piergiorgio Borbone.

informazioni che gli avrebbe fornito per la *Storia dei Franchi*, egli rimane per noi avvolto nel mistero, un personaggio che risulta difficile, se non impossibile, individuare nelle fonti pisane, ove non sono noti né il nome Anastasio né un gruppo familiare dei Boffeti.

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

Pisa, 12 febbraio 2006